DESCRIZIONE

DELL' ISOLA DI CORFÙ

FATTA NEL 1630

DI

STEFANO MASTRACA

VENEZIA
DAL PREM. STABIL. TIP. DI PIETRO NARATOVICH
1869. 7.

All' Onorevole Amico

FRANCESCO SALGHETTI DRIOLI

ZARA

L'antica amicizia che stringe caramente la mia famiglia alla sua, esulta in questo giorno lietissimo in cui, dalla casa di uomo venerabile, ch' è una delle più grandi illustrazioni d' Italia, move ad impalmare la sua diletta **ERNESTA** un giovane per egregie doti degnissimo di esserle figlio.

Se l' Arte Le valse onori e conforti negli anni ch' Ella sperava allietati dalla compianta sua Angelica (*). ora Ella avrà altra fonte di letizia nella nuova famiglia che viene a formarsi intorno a Lei, e nella sicurezza che non mancherà mai alla figlia avventurata l' affetto dello Sposo scelto dal cuor suo.

E alla gioia di lei, frutto di tante amorose e assidue cure, Ella sentirà la nobile sodisfazione di aver compiuto, con larghezza di affetto, l' alta e grave missione di padre.

(*) La vita di questa donna ammirabile fu descritta dalla penna del valente prof. Pietro Pagani nell'opuscolo « Angelica Salghetti Drioli » Trieste, Tip. del Lloyd Austriaco 1862, ch'ebbe l'onore di due edizioni, e nel quale si trovano raccolte le memorie di affetto che all' egregia trapassata tributarono parecchi distinti scrittori.

Mentre io affretto, col desiderio, il rinnovarsi di sì bel giorno per le altre due figlie e del suo carissimo Simeone, La prego di offerire agli Sposi, come povero ricordo di un amico, una breve memoria storica, sull'isola di Corfù, dettata nel secolo XVII da Stefano Mastraca (*), la quale mi fu fatta conoscere dalla cortesia del chiar. professore Giovanni Veludo.

Accolga colle più vive congratulazioni di tutti i miei, un affettuoso bacio

Venezia, Settembre 1869.

dal suo

FRANCESCO GREGOLIN.

(*) L'autore di questa Relazione, sul quale non ci fu dato trovare alcuna notizia, appartenne certamente alla famiglia Mastraca nobile di Corfù, colla quale Gaspare Gozzi ebbe grande dimestichezza.

La nobiltà fu confermata alla famiglia Mastraca dall' Imperator d'Aostria Francesco I addì 29 agosto 1821, nelle persone di Giovanni e Paolo Spiridione del fu Stellio e di Marianna Trivelli, essendo morto l'altro fratello Stefano.

Corfù isola del mare Adriatico, è lontana per ponente dall' Italia, cioè dal capo di Otranto, chiamato dalli antichi Iapigio, o Solensino, fino al capo dell'isola di Corfù verso Sidari, sessanta miglia di traghetto, ma dalla parte che guarda a tramontana non è lontana dall'Epiro ditto Albania, più di duoi miglia, ciò è dalla punta di san Stefano che è verso Casoppo a quella di Culura che è sopra Epiro verso Butrinto ove fa la bocca d' un canale, nel quale vi è una *secagna* ditta Serpa, verso l' isola di Corfù, et secondo il crescimento o calamento delle acque vi si sconde, e vi si mostra il bianco, che da lontano sembra come una vela; et da ditta serpa fino all' isola di Corfù è quasi un tiro d' arcobuso, con acque tanto profonde che passa ogni sorte di vascello, benchè grande et grosso, come anco dalla parte di Epiro verso Butrinto, dalla quale sboccano tutti i vascelli che entrano dentro per ponente alla città di Corfù, o pure che passano de longo per detto canale, il quale continuando per Levante verso Alefchimo, che è

sopra l' isola di Corfù, fa un' altra bocca di canale, largo dalla parte di Alefchimo a un scoglio detto Prassudi, verso Lia che è sopra Epiro, circa sei miglia. L'Isola dalla parte di detto canale è di forma lunga a guisa di mezza luna, et fa duoi capi, l' uno verso la bocca di Alefchimo per levante, et l' altro verso la bocca di Casoppo per ponente. Se non che in mezzo fa una punta, dove risiedono le fortezze, chiamate *la fortezza vecchia* di sito grebanoso per natura fortissimo, et mirabilissimo, accompagnato dall' arte talmente a perfettione che viene stimata con ragione per inespugnabile et per antimurale della Christianità. Circondano dette fortezze col suo rivellino quasi un miglio, et vi sono duoi castelli, l' uno chiamato *Castel da mare* che è sopra San Sidero, et l'altro *Castel da terra*, assai più alto di quello da mare, e guarda l' introito et esito di dette fortezze che è dalla parte di terra dalla quale si entra per due mani di ponti levatili: l' uno è sopra le mure del contrafosso verso la Città, et l' altro è davanti la porta delle medeme fortezze di rimpetto al primo et si passa da uno all' altro per un ponte fermo di legname sostenuto da colonne di pietra fabricate nel contrafosso, nel quale vi è un canale d' acqua marina, che si chiama *la Cuneta*, in modo che dette fortezze restano in penisola. Vi è anco un portello nelle mura di dette fortezze in loco detto Cattocastro, che vuol dire *fortezza d' abbasso*, che corrisponde giù alla marina verso tramontana sopra il molo del Mandracchio, per comodità dell' armata che si serve d' armizi et biscotto; la capacità del qual Mandracchio è di vinti galere. Risiedono dette fortezze in mezzo fra detti duoi capi Casoppo et Alefchimo, et è lontano per mare disdotto miglia, tanto dall' una parte quanto dall' altra; sì che la luntananza fra detti duoi capi, dall'uno all'altro, si giudica che sia, per mare, da trenta sei miglia, et per terra da settantadoi, et il giro di tutta l' Isola è di cento et vinti. La maggior larghezza del-

l'Isola viene considerata effettivamente, da una spiaggia di mare che è verso ponente garbino sotto Castel Sant' Angelo, fortezza antiqua, di sito per natura fortissimo, fino alla Città, da vinti quattro miglia. È divisa questa Isola in quattro parti, chiamate *balie*, l'una di Alefchimo, l'altra di Mezo, la terza d'Oros, et la quarta di Agirù, fra le quali si annumerano settanta due Casali; l'intrate dell'Isola sono divise in tre parti; l'una della chiesa metropolitana fra l'arcivescovo latino, di famiglia nobile veneto et suoi canonici al numero di undeci, et l'altra di baroni che sono al numero di disisette; et la terza delli habitanti, ma però la chiesa possiede più terreno.

L'entrate di baroni erano già tutte di Corfiotti che andavano da heredi in heredi, così di sesso mascolino, come feminino; in deficientia di mascolino conforme li statuti di Napoli di Romania concessi dall'Imperio Costantinopolitano dal quale dipendono tutte dette baronie che per esser mancato alli baroni Corfiotti la posteriorità del sesso mascolino, passò al femminino, il quale congiuntosi in matrimonio con nobili veneti, viene possessa oggi la maggior parte de quelle da nobili veneti. Dalla parte di mezzogiorno questa Isola è montuosa et da tramontana piana. Appresso alla Città vi era un monte con la chiesia di San Marco, dalla quale prendeva nome, et si nominava *il monte di San Marco*, sopra il quale fu dalla Republica Veneta dopo la guerra del Turco, che fu l'anno 1572, fabricata una fortezza che hoggidì si nomina la *fortezza nova*, ben degna et forte et è de rimpetto alla *fortezza vecchia*, fra le quali duoi fortezze rissiede la Città con forti et alte mura tutte terrapienate, con quattro porte, le due dalla parte de terra, l'una chiamata *Porta Reale* verso Ostro, et l'altra *Porta Rimonda* verso Sirocco, et le due altre dalla parte della marina, l'una de *Spilea* per maestro, che prende il nome di quella riva che si nomina *Spilea*, et la quarta di San

Nicolò per grego-tramontana, che prende il nome dalla chiesa di San Nicolò che è a quel lito. Di fuori la Città, poco discosto, sono tre borghi: quello di *Mandracchio* per maestro, quello di *San Rocco* per ponente garbino, et quello di *Castrades* ovvero *Garizza*, per levante; tutti tre populatissimi. Avanti la suddetta guerra col Turco, la Città era ridotta ben florida et bella assai più de quello è al presente, fra il borgo di San Rocco e Castrades; et al tempo della dedicatione della Città alla Republica Veneta, era dentro in fortezza vecchia, et quando che fiorivano Athene et Corintho, era riposta nel territorio di Paleopoli, che dal greco significa *Città antiqua*, hoggi vulgarmente detta *Pagliopoli*, dal quale prende il nome la chiesa greca della nostra Donna che è in detto loco et si nomina la *Chiesa di Pagliopoli*. Vi si scoprono in detto luogo vestigie di musaico et d'altri segni di molta antiquità, come anco di delicie di molti et folti naranceri. Poco lontano da questo luogo, verso Levante, appresso alla marina, vi scaturisce l'antiqua fontana di Cardarchio, quella che dalli antiqui scrittori viene tanto commendata, d'acqua perfettissima et abbondantissima, restaurata et perfetionata di fabrica, dall'illustrissimo Ser Andrea Bragadino Bailo, che non solamente si serve la Città con le barche, (perchè in Città non vi sono acque se non grosse) ma l'armata tutta et quanti che capitano. Nel promontorio di detto luoco, a man dritta, vi è una bocca d'un golfetto con duoi scoglietti in mezzo, l'uno si nomina *Pondicorioti* con una chiesa greca, fabricata all'antiqua, et l'altro della nostra Donna *Vlacherna*, la riva del quale si chiama in greco *Peramo*, che significa *traghetto*, nella qual vi è continuamente il barcagno concesso dalla Republica a' particulari che quasi continuamente traghetta da una riva all'altra per il più gli habitanti delle balia d'Alefchimo con li loro animali, a quattro cavalli per volta, come anco quelli della Città che

passano alla villa di quella balìa et altrove. Anticamente in questo golfetto era il porto della città di Corfù, nel tempo apunto che fu la Città a Pagliopoli, la quale vivendo a quei tempi in discordia con li Corinthii, seguì dentro detto golfetto guerra navale tra loro; et avendo colto la rotta li Corinthii, con loro mortalità grande, prese nome quel mare, in greco Necrossalassa, che propriamente vuol dire *Mare de' Morti*, come tuttavia si nomina. Hora vi è un' ottima peschiera dei Chalichiopuli nobili cittadini Corfiotti; et hanno ivi da far vender il pesce di quella *ad libitum;* sumministra non solo di pesci ottimi et di raro sapore (che basta dire solamente pesce di Chalichiopulo), ma ancora d' inverno vi si fanno caccie di molti uccellami d' acqua. Il porto della Città è grande, et capace, et oltre di quello è anco quello di Govin, porto sicurissimo et capacissimo, lontano dalla Città sei miglia, con una bocca che guarda per greco-tramontana et non può entrare se non una galea per volta con acqua che sorge in più luoghi appresso alla Marina, ma però grossa, oltre però il porto di Savorna et quello di Apraus che sono contigui a quello di Casoppo, l' uno a banda destra, et l' altro a banda sinistra, tutti duoi assai manco di sicurezza di quello di Govin. Casoppo è porto di poca capacità de vascelli, ma per devotione della chiesa della nostra Donna miraculosa, che è in quel lito, come anco per la comodità dell' acqua buona, viene frequentato et visitato da tutti li vascelli et maggiormente dalle galere. Era chiamato dagli antiqui *Cassiope* dove era nella Città il tempio di Giove, le mura della quale si vedono tuttavia in buona forma. Hora vi è una torre sopra la chiesa, fabricata dalla buona memoria di quel gran capitano Filippo Pasqualigo, all' hora capitano di Golfo. Di là da Casoppo tre miglia, per maestro, vi è la ponta di Santa Caterina, che va verso la spiaggia di Sidari, et seguendo fra ponente et garbino vi è il porto Timin, a

guisa apunto di un timon, di poca capacità et di non molta sicurezza, nella bocca del quale vi è uno scoglietto da pascolo detto *Carravacchi*, di ragion delli ritrovanti baili che lo affittano a particulari per tal effetto, et sopra la ponta destra di detto porto si vedono le vestigie d'una fortezza antiqua che lascia il nome fino il giorno d'hoggi et si nomina Affiona. Vogliono gli antiqui scrittori che a questo porto dimorassero quelli Corfiotti che infettavano il mare da quella parte. Per l'Isola non vi sono fiumi, se non che dalla parte di greco-levante sporge una bocca di fiume detto Mesonghi, che vi entrano delle barche ordinarie, et nasce da un luoco di fontane copiose dove antiquamente era la fortezza detta Gardichi, le mura della quale si vedono tuttavia, et di là a sei miglia per levante sbocca parimente un altro fiume detto Egrippo, il quale nasce da una fontana detta Chieffalovrisso che vuol dire *Capo di fontana*, che per essere bassa d'aque nella bocca, non v'entrano se non barchette piccole. Vi è anco un altro fiume Alefchimo, lungo da un miglio d'aque, bassissimo alla bocca et con una seccagna avanti che per l'ordinario non entrano se non barche piccole, ma nel colmo delle acque estraordinarie vi entrano anco delle ordinarie barche; come anco un altro a Pottamo verso le saline, per maestro con più profonde acque, che vi entra ogni barca Corfiotta, et un altro a Sidari per maestro, che si nomina Tiflo, che sbocca alla marina senza far segno di bocca se non d'inverno per la correntia delle aque piovane che all'hora entrano delle barche; ma così il primo come tutti gli altri di sopra nominati, sono più tosto torrenti che fiumi. Nella balia di Alefchimo vi è il lago di Corissia, di ragion della Casa Eparco et Veniera, nobili Corfiotti, di dodici miglia di circuito, che confina per garbino col lito del mare, il quale per essere più basso da quel lito, resta senza bocca et per consequenza le sue acque morte come a un scagno, per causa

di che l'aria si corrumpe a danno delli habitanti delle circunvicine ville che parte di esse sono disertade affatto, et parte malissimo habitate. Nelli tempi fortunevoli entra il mare in detto scagno, et nelli piovosi si pesca in certi fossami grande quantità di anguille, che si può dire tutta la sua entrata essere d'anguille. Vi è anco in detto territorio una valle ben grande et capace che si nomina la *Valle di Corissia*, la quale resta inculta per non essere habitanti a renderla cultivabile. La causa principale della disertatione delle sopradette ville, deriva dalle incursioni del Barbarossa Turco che fece l'anno 1537, che levò dall'Isola quindeci mila anime, et la maggior parte fu di quella balia come ne discorre l'historico Paruta. Nella balìa di Mezo vi è un' altra valle che si nomina la *Valle di S. Zorzi*, ben capace et grande anche essa, parte coltivata, et parte no, per non esser habitanti a sufficientia. Che se detta valle, come anco quella di Corissia, fussero redotte a cultura, sariano bastanti al sicuro per il vitto, non solo della Città et Isola, ma ne soprabonderia anco per altri. Nella balia d'Oros, fra la punta di Santa Caterina et l'Isola, vi è il lago d'Andegnotti, possesso da uno dei canonici, la bocca del quale è per greco, d'aque bonissime, che non puono entrare se non barche piccole; il suo pesce non è stimabile, per esser nutrito d'acqua dolce et molto fangosa et se bene vi entra l'acqua marina, non però penetra in tutto il lago, in modo che la dolce supera la salsa. Di rimpetto a quello per maestro vi è la bella campagna di Armirò, coltivabile et assai fertile.

Nella balìa di Agirù vi è il Castel Sant'Angelo, nel quale si salvorno non solo gli habitanti di quella balìa dall'incursioni di Barbarossa turco, ma molti altri, come affirmano tanti historici. Questa Isola ha buonissima aria et di ciò ne da segno manifesto la copia grande de limoneri, naranceri et d'altre simili piante amene che vi

sono per tutta l'Isola, ma più alla balla di *Mezo* che confina con la Città, ciò è alle Benizze ove sono giardini formati di cedreri, limoneri, naranceri et di altri diversi frutti et piante nobili et odorifere accompagnate da due mano di acque sorgenti perfettissime, et abbondantissime, come anco nel Casal Camarà et Virò l'istesso; produce miele, cera et gran quantità d'ogli, ma maggiore di vini perfetti, et li ogli di bontà singulare, et infine come vogliono anco tutti li scrittori, et come si vede effettivamente che quanto produce è di somma perfettione. Nel resto produce biave per il vitto di quattro mesi soli, et herbe medicinali, come anco *semplici* rari. Vi si fabbricano anco ogni anno per la Signoria gran quantità de sali fra tre campagne poco discoste dalle mura della Città, l'una si nomina la *Campagna di Santi*, l'altra *di S. Demetrio* et la terza *di Pottamo*, oltre quella di Alefchimo la quale supera le altre. Non vi sono lupi nè orsi, et se bene di raro fu veduto nella parte d'Oros qualche lupo, fu stimato che fusse passato nuotando dalle parti di Albania per la vicinità che è di duoi miglia soli tra l'Isola et Terra ferma come habbiamo discorso, et fu procurato dai villici per la sua estirpatione. Ma altri animali per le caccie non vi mancano. Per tutte le quatro balle vi sono di molini d'acqua macinanti tutto l'anno, ciò è nella balla di Alefchimo nel fiume di Egripo ve ne sono tre, come anco nella fiumera de Messongi altri dieci, dei quali si servono anco quelli de Paxo che passano per mare. Nella balla di Mezo vi sono parimente dei molini assai più di maggior numero in diversi luochi, come a Ermones nove, alle Benizze vinti duo, ove sono li giardini lontano dalla Città sei miglia, dei quali si serve per mare essa et le fortezze ancora per le fabricationi de biscotti; et fra terra, lontano dalla Città tre miglia, in loco detto Pesamili et Crissida, vi sono quatro di maggior fatione degli altri, dei quali si serve la Città per via de cavalli; non vi mancano anco in altri

luochi di dette balìe che macinano solamente d' inverno per deficientia di acque. Nella balìa di Oros vi sono a sufficientia, cioè nel Casal Niffes vinti, nel Casal Santi Duli, sei, nel Casal Valagno sette, et nel Casal Chimatia tredeci, che macinano tutto l'anno. Come anco nella balìa di Agirù un buon numero, et particularmente nel Casal Chiropiscopi et suo territorio, al numero di vintiquatro, oltre quelli che sogliono macinare d'inverno solamente; così nell' una balìa come nell'altra tutti li villici sono descritti chi per galeotti in occasione quando si arma a Corfù, et chi per archibugieri sotto la disciplina di duoi capitani delle *Cernide* de forestieri, che habita l' uno in una parte dell'Isola, che è Alefchimo, et l'altro nell'altra, che è Agirù, come fa anco nella Città un altro sopra la *cernide* di quella et de' suoi borghi. Nelli più eminenti luochi di tutta l'Isola che guarda la marina vi sono posti ordinari, armati da medesimi villici, per la discoperta di quelli vascelli che potessero spontare da ogni parte, de quali si dà aviso alla Città al signor proveditor et capitano nello spatio di cinque hore: et per facilitar il modo di tal aviso, l'illustrissimo ser Antonio Civrano già proveditor et capitano ordinò che fusse dato per via di sbaro di *mascoli* con tal buon ordine che in manco di mezza hora arrivava alle sue orecchie; si osserva anco l'estate ogni sera dal castel sant'Angelo dar il segno di siguranza per via di fuoco, ditto *fanò* (fanale) fatto con frasche alli posti, quali hanno obligo di respondere col medesimo segno, sicchè di posto in posto, passa tal segno in un attimo per tutta l' Isola et arriva fino al castello della fortezza vecchia, il quale approba col medesimo segno di *fanò* a quelli posti che vengono scoperti dalla sua eminenza. Si guardano anco le rive della marina dell'Isola ogni estate dalla cavalleria de stradiotti, che sono al numero di settanta, con la sopraintendenza di un governatore et sono divisi in due squadre l' una Alefchimo et l'altra Agirù. L'origine di detti

stradiotti è dalla città di Napoli di Romania, quali con l'occasione della perdita della loro patria acquistata dal Turco, furono raccolti dalla Repubblica per li loro meriti et trattenuti a Corfù per huomeni a cavallo, et passa tal stipendio a' loro posteri con prerogativa appresso di quattro gratie all'anno di banditi a tempo, concessegli dalla Repubblica.

Sono gli habitanti della città et isola di Corfù tutti greci, eccetto alcuni della Città forestieri casalini et tutta la milizia che sono italiani; questi nell'ecclesiastico vivono sotto l'ubbidienza dell'arcivescovo latino, et quelli, del patriarca di Costantinopoli sotto la censura di uno protopapa greco eletto in vita dal clero greco, che sono vinti preti et dal collegio della Città di trenta cittadini originarii. Detto protopapa, cammina con un bastone in mano d'argento et è giudice nell'ecclesiastico di prima instanza, et li aggravati delle sue sententie ricorrono in appellatione dall'Illustrissimo Reggimento per spetial concessione di Sua Serenità a richiesta della Città et del medesimo protopapa et suo clero, il quale ha ogni anno dalla benignità della Repubblica quatro gratie di banditi a tempo. L'institutione del protopapato et suo clero è antiquissima et dipende da concessioni imperiali de Costantinopoli. Il domo della sedia metropolitana è in fortezza vecchia in cittadella sotto il castel da mar, chiesa antiquissima ove si vede la cella di sant'Arsenio Arcivescovo già di Corfù, la festività del quale si celebra ogni anno dalli latini nella medesima chiesa ai 19 gennaro, come auco dalli greci in un istesso tempo sopra un altare che è l'arca del medesimo santo Arsenio con la processione delle sue sante reliquie che si fa dal protopapa et suo clero per la chiesa. Nella Città vi sono tre chiese latine: quella di san Francesco, quella della Nunciata, con campanile, quella di san Giacomo pur con campanile, et fuori dal borgo di san Rocco un'altra del medesimo santo, dalla quale pren-

de il nome detto borgo. La più antiqua di esse, dopo il domo, è quella di san Francesco che fu eretta sotto il gloriosissimo nome di sant' Angelo, officiata hoggidì dalli frati scarpanti dell' ordine di san Francesco, come anco quella di san Rocco. In quella della Nunciata sono frati dell'ordine di sant' Agostino, espediti dalla provincia del regno di Candia, et in quella di san Giacomo vi è un curato di anime, dove si tiene il sacro fonte del battesimo, come si fa anco in domo. Le entrate dell'arcivescovo ascendono fino alla summa di tre mille cinquecento ducati all'anno, che tanto l'affitta con le regalie, et quelle de suoi canonici fino a cinquecento et più; la maggiore come anco quelle di baroni, non eccede più di mille et cento ducati. De chiese greche non vi mancano per ogni contrada; ma la principale è quella del glorioso san Spiridione, con un bello campanile et con la sua santa reliquia di tutto il suo santo corpo, eccetto il braccio destro che è a Roma. Si cava in processione il suo santo corpo per l' ordinario duoi volte l'anno, la vigilia della sua festività che è li 12 decembre, et sabbato santo per la Città, et si tiene fuori tre giorni continui per volta. Sta in piedi per gratia particulare et è riposto dentro una cassa di cristallo portato da quattro sacerdoti greci, nella quale fu riposto già pochi anni; ma per avanti il prete curato della chiesa portava il suo santo corpo alle processioni in braccio, et è un miraculo a dirlo, non che a vederlo, come è notorio a tutti.

È stimato et nominato degnamente per protettore et difensore della Città et Isola, et oltre i suoi miraculi che si leggono nella sua *Vita*, non si manca di vederne del continuo a sollievo della medesima città, così in tempo strettissimo di fame che si videro per miraculo capitare di vascelli carichi di formento destinati per altri luochi sotto calore dei tempi fortunevoli, che quando li stessi del vascello videro il suo santo corpo, benchè Turchi infedeli, confessorno publicamente essere stato quello che li salvò

dalla fortuna et li condusse salvi in porto; come anco in gran bisogno di pioggia per le campagne, che quante volte si ricorse alle sue gratie, non tosto finì la processione, che si vide toneggiare et piovere abastanza et in particulare in questa occasione di peste che si è scoperto nelli principii di questo anno 1630 nella città in tante cose infette, sparsa fra tante contrade, chi non ha gustato con gli effetti la divina misericordia mediante l'intercessione di questo medesimo Santo al quale ricorsi tutti con devotione et speranza, confessati et comunicati, si vide cessare tanto male per miraculo divino nel spatio di duoi mesi, con mortalità di cinquantatre persone in tutto? Nella chiesa di s. Nicolò vi è anco la reliquia del corpo di santa Theodora tutto intiero, ma però disteso nell'arca. In quello di san Spiridione ha juspatronato la famiglia di Vulgari nobili cittadini, et in quello di Santa Theodora la magnifica Comunità. De monasterii de monache, non vi sono più che tre alla volta di Pagliopoli: l'uno di Santa Teodora, l'altro di nostra Donna Lambovisissa, et il terzo di Santa Euthimia, tutti tre habitati da monache ma però di poco numero. De abbazie non vi sono parimente più di tre; quella della Chiesa di Pagliopoli, quella di San Salvador verso Cardacchio, et quella di San Zuanne Moraiti tre miglia lontano dalla Città verso Binizze, tutte tre fornite di buona entrata, ma quella di Pagliopoli supera le altre.

L'Isola fa in tutto vinti duoi mila anime, che a renderla tutta coltivabile ne haveria bisogno di altre tante. La Città sette mila et li suoi borghi tre, che ascendono, in tutto trenta duoi mila, tra' quali vi sono hebrei, fra terrieri et forestieri, da sei cento anime, li quali habitano più tosto sparsi per le case de christiani da loro affittate, che uniti, ma però la maggior parte stanno ritirati verso la contrada della Nostra Donna Odigitria che è verso fortezza nova, et sono di due ordini et hanno

due sinagoghe, l'una di hebrei greci terrieri privilegiati che così si fanno nominare, et l'altra de Italiani forestieri, che per mantenersi li terrieri il titulo de privilegiati seguì qualche lite tra detti due ordini; ma però quasi tutti due godono un'istessa libertà. Fra l'ordine de forestieri vi è la Casa di Mazzo, privilegiata da Sua Serenità più degli altri.

Dalla parte di Levante è l'Isola di Paxo lontana dal Capo dell'Isola di Corfù, che si nomina *Cao bianco*, dodici miglia: quella che gli antiqui scrittori vogliono che fusse stata unita con l'Isola di Corfù, habitata et fertile, con duoi buonissimi et capacissimi porti, l'uno si nomina *San Nicolò*, et l'altro *Porto Spuzza*, produce biave, vino, olio et miele per il vitto degli abitanti; il suo olio et miele sono più perfetti di quelli di Corfù; riconoscono per patrone del prodotto d'un tanto all'anno, la casa di Abrami nobili cittadini Corfiotti, acquistato dalla Repubblica. Di là a un miglio, per levante, vi è un scoglio detto *Antipaxo* dishabitato, ma però cultivato da quelli di Paxo et serve anco per pascolo di loro animali. Da ponente sono le Isole delle Merlere et Fano, fruttuose et fertili, lontane dall'isola di Corfù, che è dalla parte che si nomina Sidari, dodeci miglia; quelle delle Merlere sono habitate da quelli di Paxo da pochi anni in qua, et quella di Fano viene cultivata dalli medemi et anco dalli italiani de Corfù et dalli albanesi che passano per mare: riconoscono per barone del prodotto il Signor Paruta nobile Veneto, d'un tanto all'anno; poco lontano da quello et più appresso l'Isola di Corfù, sono duoi altri scogli: Samathrachi et Diapli che gli Isolani si servono a seminarli in qualche parte et anco per pascolo di loro animali. Di rimpetto alla Città et fortezze, luntano da un miglio per maestro, vi è il scoglio di Vido o pure de Malipiero, habitatissimo di piante d'olive et il scoglieto della Madonna ditto Candilorissi. Quello di Vido riconosce per

barone il suddetto Paruta, et quello della Madonna è concesso dal Fisco a sacromonaci greci. Di là a tre miglia dalla Città, per ponente, vi è un altro scoglio sopra il quale è fabricato dalla Republica il lazaretto per sboro delle robbe che capitano dalla Boscia che è sopra Epiro, et d'altre parti ancora di terra ferma, con un priore ordinario che vi assiste et habita in quello et si nomina lazaretto.

Si dedicò la città di Corfù con li suoi Castelli et con quello di Butrinto et con gli altri sotto la sua giurisditione voluntariamente al dominio della Serenissima repubblica Veneta l'anno 1386, sotto il dogato di Antonio Veniero, con capitoli di gran franchezze come si legge per ducali nella cancelleria della comunità con un bollo pendente di oro, dal quale prendono il nome et si chiamano *Capitoli della bolla d'oro*, fra'quali vi è che li giudici annuali della Città, nei giudicii così civili come criminali, havessero a giudicare insieme con li rettori con voto però consultivo, et che habbino a giudicare anco a parte in civile fino a certa summa con il beneficio dell'appellatione al Reggimento, come fanno ogni dopo desinare, et appresso detti capitoli furono di tempo in tempo concesse dalla munificentia publica alla comunità, per suoi meriti, molte et infinite gratie et un buono numero d'officii utili quali vengono distribuiti dal Consiglio della Città a'suoi cittadini originarii, secondo il bisogno et merito loro. Li castelli sottoposti alla giurisditione di Corfù, che all'hora dedicò alla Repubblica, erano quello di Butrinto, quello di Scrovilli, et quello della Parga, tutti tre posti alla marina sopra Epiro. Il primo è lontano da Corfù 12 miglia per tramontana, il secondo dieciotto per greco, et il terzo 50 per Levante. Quello de Scrovilli fu rovinato et spianato dal Turco fino l'anno 1435 et quello della Parga si conserva in floris tuttavia habitatissimo di gente per il più applicata all'arte del

marangon et a fabricar barche et vascelli. Quello di Butrinto fu desertato dal turco Barbarossa l'anno 1537. Vi è anco il castel di Sant' Angelo, il quale è sopra l' isola di Corfù come habbiamo detto. Nel governo di detti castelli venivano mandati castellani nobili cittadini Corfiotti, come tuttavia si continua a quello di sant' Angelo et a quello della Parga, con titolo di *governator et capitano*. Nelli primi anni della dedicatione della Città, la Republica espedì al governo di quella un magistrato con titolo di *capitano*, et poi un Bailo Provveditor et Capitano con duoi conseglieri, et ditto capitano serviva con titolo di *Capitano del Borgo* et haveva anco la sopraintendenza delle saline. In ultimo loco l' anno 1572 disunì il bailato da quello di provveditor et capitano et espedì un bailo sopra il governo della Città che rende ragione con cadauno di detti consiglieri et con li giudici annuali della Città con il loro voto consultivo, come prima, et si nomina *Reggimento di Corfù;* et anco un proveditor et capitano al governo delle fortezze et loro milicie et sopra li salariati, havendo levato il capitano del borgo et conferito la carica delle saline al medesimo provveditor et capitano, sotto il qual buon governo continuando si conserva in felicità con sodisfatione universale per il benigno et giusto loro governo come hanno fatto sempre. È applicato vicendevolmente cadauno di detti consiglieri, l'uno all'audientia insieme con il signor bailo, et l' altro all' administratione del danaro publico, della Camera fiscale. L'uno di essi habita nella Città et l'altro in fortezza vecchia in cittadella, per custodia di quella. Sopra il castel vecchio di Corfù vi assiste un castellano nobile veneto dal quale non parte mai; come anco in fortezza nova uno capitano grande con obbligo di habitare in quella et non partirsi mai. Sopra il governo delle milicie della fortezza vecchia vi è un governatore delle armi, di famiglia nobile d'Italia con titolo di *Conte*, et sopra il go-

verno della milicia della fortezza nova vi è un altro governator ben nobile di Italia, anco esso, tutti due sudditi della Repubblica. Il primo ha sotto di sè nove capitani ordinari, con cinquanta fanti per uno, et qualche volta vi sono anco di capitani estraordinarii con 150 fanti, et il secondo ha sotto di sè tre capitani del medemo ordine. Il primo luoco fra li magistrati della Città è quello del bailo, così nelle fortezze come fuori in ogni loco. Il secondo quello del provveditor, et il terzo quello di consiglieri, per età fra di loro, poi quello di governator prima della fortezza vecchia e quello della fortezza nova, et imediate dopo di loro vanno li giudici et sindici della Città per decreto del Senato, come rappresentanti della comunità. La Città ha il suo Conseglio di suoi cittadini originarii descritti nel catalogo di libri della comunità et si raduna ogni anno da vinti anni in suso alla loggia a questo deputata, posta davanti li rastelli della fortezza vecchia, et si nomina il *Consiglio generale*, il quale ha bossoli et ballotte. Ogni anno fa elettione di quindici cittadini dal medemo corpo, quali ridotti poi, *pro maiori*, con l'assistenza sempre di rettori, fanno l'elettione degli officii della Città et dispongono anco degli interessi della Comunità che potriano occorrere fra tutto l'anno et si nomina il *Conseglio di* 150. Si governa sotto buonissimi ordini, confirmati da Sua Serenità. Il numero di cittadini del general Consiglio non eccede più di 340, ma però non si radunano al più fino a 240, et sono di duoi ordini fra di loro, l'uno di latini, se bene vivono alla greca, et l'altro de' greci che ab antiquo si osservò tal denominatione come tuttavia si conserva. Et nella elettione di tre giudici della Città vi entra uno dell'ordine de'latini et duoi di Greci, come anco nell'elettione di quattro sindici, li duoi sono di latini et gli altri duoi de greci et anco nella elettione dei duoi giustitieri, l'uno è de'latini, et l'altro de greci, et li latini precedono alli

greci quanto a detti officij, ma nel resto dell'elettione degli altri officii non vi è tal distintione se non che l'uno per l'età precede all'altro. Li sopranominati officii erano già della Città avanti della sua dedicazione a Sua Serenità. Appresso il Consiglio della Città vi è una congregazione di dodici cittadini a parte, dal numero di principali officii della Città, et si nomina il *Conclave della Comunità*, antiquissimo. confermato da Sua Serenità, con il quale si consigliano li sindici della comunità delli interessi che occorrono alla Città giornalmente prima che rappresentino le materie al Consiglio, o pure davanti li rettori secondo porta il bisogno et si riduce in una camera a questo deputata, contigua al palazzo pretorio.

Vi è anco un fondaco di biave, proposto l'anno 1572 dalli cittadini originarij della Città, da principii ben debili, di peculio universale della Città et Isola, ma da ordini et capitoli confermati da Sua Serenità tanto ben munito che si può dire con verità essere di augmento. Il suo capitale ascende fino a dieciotto mila ducati et sarebbe assai maggiore se non si havesse la mira che la povertà viva in abbondanza quanto sia possibile. Viene administrato detto fontico da medesimi cittadini, ma con la sopra intendenza però sempre dell'illustrissimo reggimento, proveditor et capitano.

La comunità leva per sua impresa una barca con quattro remi senza timone, et il suo significato è questo : la barca rappresenta il corpo della Città guidata da quattro remi, che rappresentano li quatro sindici, et come il temoniero potria guidare la barca a quella volta che lui volesse, senza l'assenso di quelli che vogano, così con tale etimologia viene figurata la barca senza timone, perchè habbi da essere guidata da i quattro remi che sono i sindici che la governano.

Dell'antichità dell'Isola di Corfù, come anco della diversità de nomi che fu chiamata dalli antichi, non starò

a discorrerne altro, per esserne piene le carte di molti scrittori. Dirò solo che fu regno, anzi che dalla regina Corcira prese il nome di Corcira, come tutta via si nomina, et poi Republica, confederata per il più con quella di Atene, et hora suddita fedelissima et gloriosissima agli auspicii del giustissimo et clementissimo Dominio Veneto che Nostro Signore lo salvi et conservi per molti et infiniti secoli.

Tratta dalla Miscellanea Veneta Rossi, *nella R. Biblioteca Marciana N.°* 2875).